

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10
GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

LA QUADRAGESIMA 1870



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugagiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Direttore
MARES GAETANO

Primo Violino dei Balli
CAPITANIO GIROLAMO

Primo Violino alla spalla
per l'Opera
FIORIO GAETANO

Primo Violino alla spalla
pei Balli
GALLO ANTONIO

Primo Violino dei Secondi
MOZZETTI PIETRO

Altro primo de' Secondi
CIMOSO GUIDO

Prima Viola dell'Opera
BALESTRA LUIGI

Prima Viola al Ballo
RICCI FRANCESCO

Primo Contrabbasso all'Opera
FORLICO GIUSEPPE

Altro primo Contrabbasso all'Opera
ARPESANI GIOVANNI

Primo Contrabbasso al Ballo
SCHIVI ERNESTO

Primo Violoncello dell'Opera
TONASSI PIETRO

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO

Primo Flauto
MARTORATI GIOVANNI

Ottavino
SALVETTI ANGELO

Primo Oboe e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO

Quartino
MIRCO GIUSEPPE

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO

Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO

Prime Trombe a chiave
FABRIS GIO. BATISTA

MAESTRI VALENTINO

Clarino basso
FORNARI PIETRO

Prima Tromba da Tiro
ATTILIO CASTELLARI ROMITI

Timpanista
FILIMACO ANTONIO

Arpa
TREVISAN LUIGI

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO

Pittori delle Scene
BORTOLOTTI FRANCESCO

MARTINELLI LUIGI

Macchinista ed Illuminatore
PALAZINA LORENZO

Attrezzista
COSSO LUIGI

Direttore della Copisteria
CARCANO GIOVANNI

PERSONAGGI



CONTE di VERGY

Sig. *Costantini Natale.*

GEMMA, sua moglie ripudiata

Sign. *Boldrini Emilia.*

IDA di GREVILLE, novella moglie del Conte

Sign. *Taccagni Ermenegilda*

TAMAS, giovine Arabo

Sig. *Pedrazzi Francesco.*

ROLANDO, Scudiero del Conte

Sig. *Gobbetti Vincenzo.*

GUIDO, affezionato del Conte

Sig. *Rebussini Giuseppe.*

Direttore dei Cori e Maestro alle ripetizioni

Sig. *Carcano Luigi.*

CORI E COMPARSE.

Cavalieri - Arcieri - Damigelle - Soldati.

L'epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VII.

L'azione è nel Berry nel Castello di Vergy.



Poesia del signor *Giovanni Emanuele Bidera.*

Musica del Maestro sig. *Gaetano Donizetti.*

Il virgolato si ommette.

Il vestiario di proprietà dell'Appaltatore Sig. Pietro Camuri,
inventato dal Sig. Antonio Ghelli.

Atto Primo



SCENA PRIMA.

ATRIO GOTICO con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

Coro di Arcieri, Tamas seduto sopra una pelle di tigre; poi Guido.

Gui. Qual guerriero - su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?

Coro Fu Rolando, ci disse un Arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.

Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

Coro Egli vien, già le scale egli ascende.

Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicino.

SCENA II.

Rolando, e detti.

Rol. Guido!

Gui. Ebben?

Rol. Il messaggio ho compito.

Gui. Gemma?

Rol. Gemma non ha più marito.

Tutti Oh sventura!

Rol. (dando i fogli a *Gui.*) Del Prence il voler
Tu le annunzia.

Gui. Penoso dover!

Questo sacro augusto stemma

Di chi schiude al Ciel le porte,

Pianto a tutti, e reca a Gemma

Duolo eterno e forse morte.

Ah! chi mai per tal sciagura

Chi non piange di dolor.

Ripudiata in queste mura
Lungi andrà dal suo Signor.
Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il Cielo,
Languirà questa avvilita
Come un fior che non ha stelo;
Mai dell' odio la tempesta,
Mai s' accolga nel suo cor;
Chè tremenda, chè funesta
È l' offesa dell' amor.

Coro Qua, Rolando; e narra a noi
L' alte imprese degli Eroi:
De' Francesi e degli Inglesi
Le battaglie ed il valor.

Rol. Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l' ire;
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Britanno,
D' ogni danno - apportator.

Solo d' Orleans la donzella
Argin pone al suo furor.

Coro Qual prodigio! una donzella
Argin pone al suo faror?
Narra, narra, e di' com' ella
Pervenisse a tanto onor!

Rol. Ella è senno, è brando, è duce,
Per cittadi e per castella:
Strage e morte all' Anglo adduce,
È cometa che flagella
Coll' infausto suo splendor.

Dei Francesi ell' è la stella,
Scudo immenso, e difensor.

Coro Viva d' Orleans la donzella
Nostra speme e nostro amor!

Gui. Una preghiera unanime
Per Gemma...

Coro Ah! sì, preghiamo.

Rol. T'alza infedel. (a Tamas)

Tam. Che vuoi?

Rol. Vieni a pregar con noi!

Tam. Pregar con voi? perchè? (s' alza furioso)
Perchè Gemma soffra lieza
L' onta infame di un ripudio?
E a qual Nume, a qual Profeta
Può innalzar sua prece il cor?
Pregherai là dove il grido
Di vendetta accolto fosse;
Se del vil che la percosse
Fosse eterno il disonor.

Rol. Frena, ah! frena il vile accento, (caccia un pugnale)
O sei spento, traditor.

Tam. Su mi svena; a che t' arresti?
A quel mal che tu mi festi
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt' anni - troncar può.
Mi toglieste a un Sole ardente,
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Qui fra nemi e fra tempeste:
Mi fu tolto e core e mente,
Patria, Nume e libertà.

(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e niuno il sa.)

Coro La bestemmia del furente
Non ascolti il Cielo irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.

Tam. Verrà di che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l' amor che m' arde in seno
Nessun uom distruggerà.)

Coro Morte, morte al Saraceno:
Farlo salvo è crudeltà.

Rol. Lascia, Guido, ch' io possa
Vendicare l' oltraggio a cui discese.

Tam. Indietro, sciagurati!

Rol. Una parola

Se aggiungi...

Tam. Indietro, o ch' io...

Rol. Vile!

Gui. T' arresta. Lo punisca Iddio.

Gemma, e detti. All' arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso. Tamas colle braccia conserte all'orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese?... Oh Cielo! *(s' accorge del pugnale di Rob.)*
Un ferro sguainato!

Rob. Al Saraceno

D' appuntarlo imponea.

Gem. (con simulazione) Comprendo appieno.

Riponete quel ferro.

Rob. Infedele, lo prendi. *(gettandolo a' piedi di Tamas)*

Lo affila ben; m' intendi?

Tam. A me la cura

Lasciane pur.

Gem. L' assenza del mio sposo

Troppo audaci vi fè. Pace una volta;

Pace almeno fra voi! Guido, ah! non sai

Quanto terrore io provo

Di guerra al nome. Ahi! così crudi accenti

Mi fan (tanto in me ponno!)

Tremar nell' ombre, e trabalzar nel sonno.

Una voce al cor d' intorno

Da più di mi grida Guerra!

Fuggi, o Gemma, dal soggiorno

Dovè pace un dì regnò.

Questo grido il cor mi serra,

Tal che piangere non so.

Coro *(Come augel nella foresta (fra sè)*

Presagisce la tempesta,

Con quel grido all' infelice

La sciagura favellò.)

Gem. „ Questa voce somigliante

„ A sconvolta onda muggiante,

„ Ahi! dal sonno spaventata

„ Da più notti mi destò.

„ Me deserta sfortunata,

„ Che pensarmi, oh Ciel! non so.

Coro I tuoi mali al cor presago

La sventura palesò.

Tam. Nessun sogno a te predisse

Ch' oggi torna il tuo Signor?

Gem. Riede il Conte?

Coro Ecco Rolando

Di tal nuova apportator.

Gem. Egli riede? oh lieto istante!

Il mio sposo io rivedrò?

Al mio sen l' eroe, l' amante,

Il mio bene abbraccerò.

Parlerà de' suoi trofei,

Io d' amor gli parlerò.

Cogli amplessi i pianti miei,

La mia gioja io mescerò.

Ite: festeggi ognuno

Del mio sposo l' arrivo. *(tutti partono: Gui. resta in*

Perchè, Guido, tu resti *fondo)*

Simile ad uom che in mente avvolga un tristo

Terribile pensier? Parla.

Gui. E lo deggio.

Gem. Il devi. Ah Guido! Di': forse in battaglia

Fu il consorte ferito?

Gui. No: ma tu più non hai... non hai marito.

Gem. Oh che favelli tu? Chi il santo nodo

Infrangere potrebbe altri che morte?

Il Ciel ci avvinse.

Gui. (presentandole l' atto del divorzio)

E vi disciolse il Cielo.

Gem. Un ripudio! Che lessi! Avvampo e gelo.

Ripudiata? Me infelice!

Ripudiar mi? E in che son rea?

Qual mai colpa mi si addice?

Quale oltraggio a lui facea?

Dimmi, o Guido, ch' io deliro,

O ch' io spiro - di dolor.

Gui. Ei non t' odia; è sol tua colpa

Solò il talamo infecondo:

Il destino, ah! sol ne incolpa,

Che a ciò trasse il mio Signor.

Brama il Conte dare al mondo

- Di sua stirpe un successor.
- Gem.* E di me che sarà mai?
- Gui.* Fosti al chiostro destinata.
- Gem.* Ah! che Gemma disperata
In quel chiostro morirà.
- Gui.* No, che al Cielo, al Ciel sacrata,
Giorni lieti in Dio vivrà.
- Gem.* Dio pietoso! Ah! tu ben sai
Quanto amai - lo sconoscente?
Fu il pensier della mia mente,
Fu il sospiro del mio cor.
- Gui.* Di te piango; e qual v'ha cuore
Che non pianga a un'innocente?
Volgi al Cielo il cor, la mente,
Là v'è un Dio consolator.
- Gem.* Ed il Conte, il mio consorte?
- Gui.* Dèi scordarlo.
- Gem.* E lo potrò?
Obbljar l'immenso amore?
- Gui.* Pur lo dèi.
- Gem.* Chi cangia un core?
- Gui.* Dio.
- Gem.* Me 'l cangi e ubbidirò!
- Gui.* D'altra il Conte...
- Gem.* (con furore) D'altra? ah no! (si sente musica
mil. che annunzia l'arrivo del Conte)
- Gui.* Giunge.
- Gem.* A lui...
- Gui.* Non t'è permesso.
- Gem.* Impedirmi un solo amplesso? (supplice)
- Gui.* Dèi fuggirlo...
- Gem.* Ah! crudeltà.
Perchè il Conte scacciarmi? perchè?
Ripudiar mi, avvilirmi così!
Oh d'amore crudele mercè!
Ogni bene per Gemma spari.
Se l'ingrato ti chiede di me
Di' all'ingrato che Gemma morì.
- Gui.* Dio, quel core che tutto perdè,
Tu consola, tu calma in tal dì:
Chi pietade richiese da te,
Mai deluso da te non parti. (partono)

SCENA IV.

Tamas con pugnale insanguinato.

Tam. Dritto al segno vibrasti — Io l'ho ferito (volgendosi
alla mano che stringe il pugnale)

Là dov'ei mi colpì. Nel mio furore
In fino all'elsa io glielo immerso in core. (pianta il pu-
Gemma! che sola sei gnale sulla tavola)
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L'onta del tuo Signor, e a me la morte. (si odono suoni
che annunziano l'arrivo del Conte)

Giunge, o Gemma, il tiranno.
Fuggi, vien meco unita;
Usciam, tu del Castello, ed io di vita. (parte)

SCENA V.

Coro d' Arcieri.

Lode al forte guerriero, ed onore
Del Re Carlo all'invitto campione:
Delle cento Castella al Signore,
Che l'orgoglio Britanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albione,
Ch'eclissava di Francia la stella;
Ma il Signor delle cento Castella
Scese in campo, e quel turbo spari.

SCENA VI.

Conte e detti.

Con. Qui un pugnale! Chi 'l confisse
A segnal di ria vendetta?
A mio danno la reietta.
Forse, ah! forse il consacrò. (prendendolo)
Sangue! Ah! Gemma si trafisse? (spaventato)
Guido! Anch'ei m'abbandonò. (cade su una sedia)
Ah! nel cuor mi suona un grido,
Che mi accusa, che mi dice,
Cadde estinta l'infelice,

E il consorte la svenò.
 » Al mio duol soccorri, o Guido,
 » Guido anch'ei m'abbandonò!
Coro » Noi venimmo a te d'incontro
 » Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

Guido, e detti.

Con. Guido! Io tremo! questo sangue?
 Dimmi? Gemma è morta?

Gui. (*freddamente*) No.

Tutti (*con gioja*) No.

Con. Ah! la vita già fuggita
 Nel mio seno ritornò.

Coro Ah! la vita già fuggita
 Nel suo seno ritornò.

Con. Di chi è dunque?

Gui. Di Rolando. (*con dolore*)

Con. Chi l'uccise? come? quando?

Gui. Tamas, disse, e poi spirò.

Con. Ch'ei non fugga: del Castello
 Custodite sien le porte:
 L'assassin fra le ritorte
 Trascinate al suo Signor.

A mie nozze inaugurate
 Quali auspicj di terror.

Coro Sul reo capo pende morte,
 Ei fia sacro al tuo furor.
 Trascinato fra ritorte
 Fia lo Schiavo traditor.

Con. Un fatal presentimento
 In quel sangue io veggio scritto:
 Del rimorso lo spavento
 Agghiacciar il sen mi fa.
 Io di Gemma ho il cor trafitto,
 E rea piena il Ciel me'n dà.

Coro Grave, estremo fu il delitto,
 Pena estrema il vil ne avrà.

Con. Abbia tomba Rolando. O mio fedele, (*Arc. partono*)

Prode Scudiero mio! Parlami, Guido,
 La misera che fè?

Gui. Che far potea

La sventurata?

Con. Narrami, piangea

In lasciar queste mura?

Gui. Ella qui stassi ancor.

Con. (*spaventato*) In queste soglie
 La prima sposa, e la novella moglie?
 Così il cenno eseguisti? (*sdegnato*)

Gui. Solo quest'oggi giunse
 Fra noi Rolando.

Con. Ah! fa che tosto parta
 Questa donna infelice e perigliosa;
 L'altra attendo fra poco...

Gui. Un'altra sposa?

Perdona, e di': dal punitor rimorso
 Chi assolver ti potrà?

Con. Mille ragioni,
 E l'infecundo nodo,
 Necessità d'un successor, l'espresso
 Voler del Re.

Gui. Vi aggiungi, e sta, se il puoi,
 Dal non fremerne in core,
 Altra ragion più forte.

Con. E quale?

Gui. Amore.

Con. Oh va! Fa ch'ella parta, e che non sappia
 Del suo Schiavo fedel qual sia la sorte.

Gui. Ti ricorda, Signor, nel giudicarlo,
 Ch'egli orfano, straniero,
 Senza difesa è qui.

Con. Son Cavaliero. (*partono*)

SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

Coro d'Arcieri, Tamas, e Guido.

Coro I. Assassino, che il ferro immergesti
 In quel cor, che giammai non tradi;

Morir devi, gl' istanti son questi
Che t'avanzan dell' ultimo dì.

II. Il supplizio all' infame s' appresti,
Che da vile quel prode ferì.

Tam. Sciagurati! cessate.

Gui. Silenzio,
Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

Il Conte e detti, indi Damigelle e Gemma.

Con. „ È questo, su cui siedo,
„ Degli avi miei l' ereditario seggio.
„ A noi diè Carlo Magno
„ Di suprema giustizia immune il dritto.
„ Ora di gran delitto
„ Giudicare dobbiamo. “ Il reo s' avanzi.
Infido Saraceno!

Alla mortal contesa, onde uccidesti

Il mio prode Scudier, qual fu cagione?

Tam. L' odio, che per diec' anni
M' arse sepolto in seno:
Odio sai tu che sia

D' un Arabo nel cor? Inferno è l' odio.

Che dissipato è a stento

Col sangue vil dell' inimico spento.

Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente?

Tam. Ei mi ferì, mi tolse
E padre, e libertà.

Con. Nè volger d' anni

Così atroce pensiero

Cancellò dalla mente?

Tam. Arabo io son, e l' ebbi ognor presente.

„ La vista di quel crudo

„ Fu supplizio per me. A quell' aspetto

„ Mi tornava al pensiero

„ La libertà rapita,

„ Il padre, e la ferita,

„ Il luogo dov' io nacqui,

„ Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.

Del suo, del viver mio l' ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l' audace
Provocar l' ira mia. Trafitto ei giace.

Con. Ne' barbari tuoi modi

Il tuo stesso furor mi fa pietade.

Lascia queste contrade,

Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell' oro, *(gli getta una borsa)*
Parti.

Tam. Partir non posso.

Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti

Perchè non vuoi? *(sorpreso)*

Tam. Vuole il destin ch' io resti.

Con. Che mai qui ti trattiene?

Tam. Il mio destino.

Con. Favella.

Tam. È mio secreto?

Con. Io l' indovino,

A novella vendetta hai tu serbato

Il pugnol che s' offerse a' sguardi miei.

Un altro uccider brami.

Tam. E quel tu sei.

Con. Tigre uscita dai deserti, *(s' alza con impeto)*

D' uman sangue sitibondo,

Tu morrai, chè più non merti

Nè clemenza, nè pietà.

Trascinate il furibondo *(agli Arcieri)*

Dove morte e infamia avrà.

Tam. Libertà mi diede e vita

Nell' Arabia un Dio possente.

Tu mi uccidi, e pria rapita

M' hai, fellow, la libertà.

La bestemmia del morente

Il tuo nome infamerà.

Con. Sia quel reo sospeso al laccio.

Tam. Assassini! A questo braccio... *(prende un ferro da un Arciero)*

Tutti Morte.

Tam. Io libero morirò. *(per uccidersi)*

Dam. Grazia! *(uscendo da una porta)*

Coro Morte!

Dam. Grazia!

Tam.

Gem.

Con. Arc.

Tam.

Vivi.

Gemma !

Ah ! si : vivrò.

(Un suo sguardo, ed un suo detto

Questo braccio disarmò:

Fuggi l'ira dal mio petto;

E l'amor vi ritornò.)

Gem.

(Ciel, da te sia benedetto

Quanto a dirgli imprenderò :

Tu riaccendi nel mio petto

Quell'amor che mi giurò.)

Con.

(Ah ! di Gemma il mesto aspetto

Sostener com'io potrò !

Cento affetti in un affetto

Qui la sorte combinò.)

Gui. Cori

Dio di pace, in questo tetto,

Dove Amore un dì regnò;

Fa che torni quell'affetto

Che discordia allontanò.

Gem.

Mio Signor, non più mio sposo :

Se la morte a me giurasti,

Una vittima ti basti,

Due svenarne è crudeltà.

Salva Tamas.

Con.

Ei vivrà.

Tam.

(Per me prega l'infelice,

Non per lei.)

Con.

Va, ti perdono.

(a Tam.)

Benchè vita ei più non metti,

(a Gem.)

Salvo ei sia, giacchè il bramasti :

Di sua vita a te fo dono,

E un addio...

(per partire)

Gem.

Se un dì mi amasti,

Se, crudele, or tu mi sprezzì,

Deh ! mi ascolta.

Con.

E che dir vuoi ?

Gem.

Che una Gemma oggi tu sprezzì,

Ch'è maggior de' Stati tuoi.

Con.

Fu destin.

Gem.

Hai tu deciso ?

Con.

Dunque è ver ?

Da te diviso

Mi ha fatal necessità.

Tam.

(Cor di smalto !)

Tutti

Oh crudeltà !

Gem.

E l'anello conjugale,

E l'altare, e il sì fatale ;

E quel Nume che invocasti,

Tutto di' : tutto scordasti ?

Tutto ?...

Con.

Tutto omai finì.

Gem.

Conte : ah ! no ; non dir così. (si getta pian-
gendo ai piedi del Conte)

Tam.

(Sconoscenza !)

Cori. Gui.

(Infausto di!) (il Con. la rialza)

Gem.

Di' ch'io vada in Palestina

Scalza il piede a sciorre un voto,

Non v'è lido sì remoto

Dove Gemma non andrà.

Ah ! non far ch'io maledica

Questo Sol, per mia sventura,

Che feconda la natura

E che sterile mi fa.

Tam.

(Non si scuote, non si piega,
Come scoglio immoto sta.)

Gui. Arc.

Per la misera, che prega,

Non ha senso nè pietà.

Con.

(Mai non parve agli occhi miei

Così bella ed innocente :

Io calpesto; sconoscente,

L'innocenza e la beltà).

Gem.

Basta, o Gemma... ah ! ch'io non posso...

Parla... dimmi... ah ! sei commosso ? (gridan-
do con gioja, e baciandogli la mano)

Una lagrima amorosa

Sulla mano mi piombò.

Tutti

Quella lagrima pietosa

Scese, e Gemma trionfò. (suoni lontani)

Gui.

Ma qual suon ?

Con.

Ah ! la mia sposa. (per partire)

Tutti

La sua sposa !... oh tristo evento,

Gem.

Che la gioja dissipò.
 Fui tradita... ah, disleale!
 D' ogni dritto insultatore.
 Vil spergiuro, il mio furore
 Oggi apprendi a paventar.
 Nel mio cor dal tuo sprezzato,
 La vendetta ha sede e regno:
 Dalle furie del mio sdegno
 Nessun Dio ti può salvar.

Con.

Me non cangia, o sciagurata,
 Vano sdegno, e vil lamento:
 Io disprezzo, e non pavento
 Il tuo vano minacciar.
 Vanne alfin, né sia destata
 L' ira, ond' io già colmo ho il petto:
 Un tuo sguardo, un moto, un detto
 La potrebbe suscitare.

Tam.

(Una furia ho nella mente,
 Un demonio che mi grida,
 Ch' io l' atterri, ch' io l' uccida,
 L' infelice a vendicar.
 Sà, v' è un Dio che sugli iniqui
 Sa scagliar le sue saette
 Questo Dio delle vendette
 Or mi resta ad invocar?)

Gui. e Cori.

Dall'abisso uscì la fiamma:
 Fu discordia, che l' accese:
 Qui scoppiò di rie contese
 Nuovo inferno a suscitare.

Fine dell' Atto Primo.

Atto Secondo



SCENA PRIMA

ATRIO, come all' Atto Primo, Scena Prima.

Coro di Cavalieri, che ricevono Ida.

- Coro* Come Luna, che al tramonto
 Lascia il Cielo in notte oscura,
 Gemma usciva, e queste mura
 Lasciò al pianto ed al dolor.
 Ma tu giungi, e al par del Sole
 Ne discacci ogni squallor.
- Cav.* Come Sol, che selve e monti
 Al suo nascer tutto abbeffa,
 Giungi tu del Sol più bella,
 Qui discaccia ogni squallor.
- Id.* (Ma la sola sarò io
 Che tranquilla mi si veda?
 Nel pensar al fato rio
 Non è ognun di pianto in preda?
 Forse io stessa? ed io potei
 Cagionarle tal dolor.)
- Dam.* (Sola parla.)
- Id.* (Affanni miei.)
- Dam.* (Smania, freme.)
- Id.* (Oh mio rossor!
 Ah la pena in lei piombò
 Dell' amore che perdè
 Dei piacer or resi a me
 Il destino la privò.
 Ma nel Ciel sperando; può
 Trovar raggio di pietà
 La Costanza le darà
 Se la pace le involò.)

Dam. (Ah ! per sempre non sarà
Vilipesa la virtù.
Più contenta, e bella più
Dalle pene sorgerà.)

Ida Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh ! cessate, e la mia gioja
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infeconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpitò.

Coro Vergy s' appressa.

SCENA II.

Il Conte seguito da Cavalieri, e detti.

Con. *Ida*, diletta sposa ! - Oh ! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all' amor mio l' amor risponda
Che a me ti strinse.

Ida Immensamente io t' amo,
» Sin da quel dì che a' sguardi miei t' offerse
» Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
» Benedirà. Ti vidi ne' Tornei,
» In Arles nelle feste, e da quel giorno
» Cosa di Ciel mi sei « ... t' amo, sì t' amo
Quanto un cor mai lo possa.

Con. (l'abbraccia con affezione) *Alcun riposo*
Dal cammin lungo or prendi ; e voi fedeli, (ai Caval.
Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
In breve io ti raggiungo.

Ida Ah ! sì ; t' affretta :
Di pace ha d' uopo, e da te il cor l' aspetta. (parte
scortata dal Con. sino sul limitare)

Con. Congiunti, Cavalier', qui senza fasto
All' imeneo novello
Testimonj vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della rejeta.

SCENA III.

Guido, e detti.

Con. Oh, Guido ! Ancor qui sei ?
Nè t' affrettasti ?...

Gui. Ingombre eran le vie
D' accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dilegio comun quella infelice ;
E se di Gemma ancor parlar qui lice ...

Con. Che chiedi ? parla ...

Gui. Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse :
Torna al mio sposo : ah ! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene ;
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà ; ch'io l' amo ancora
Come un tempo l' amai ; che ancor l' adoro :
Ma che ...

Con. Deh ! taci... o qui d' affanno io moro,
Ecco il pegno ch'io le porsi !...
Pegno, oh Dio ! d' eterna fede !
Io la infransi ... Oh ! rìa mercede
Al suo fido intenso amor !
Quanti sveglia in me rimorsi
Questo muto accusator.
Deh ! per sempre a me tu cela,
Dolce amico, il triste anello ;
Luce infausta vien da quello
Al mio sguardo ed al mio cor.
Qual di face che altrui svela
D' una tomba lo squallor.

Cue. Ti renda Iddio propizio
Padre di cara prole ;
E in quella prole ai posteri
Il genitor vivrà.

Con. Questa soave immagine
Calma i miei spirti, e parmi

Veder sereno splendere
 Il tempo che verrà.
 Se il Ciel consente arridermi,
 Se padre udrò chiamarmi,
 Un giorno di letizia
 Il viver mio sarà.

Gui. Gemma infelice ! un raggio
 Per te vibrava il Sole ;
 Ma di più dense tenebre
 S' è ricoperto già. *(partono tutti)*

SCENA IV.

ATRIO che mette al Giardino.

Ida, e Coro.

Coro Vieni, o bella, e ti ristora
 Nell' idea de' tuoi piacer'.
 Sien più belli - dell' Aurora.
 I novelli - tuoi pensier'.

Ida A voi grata pur son, dilette amiche.
 Sola io chieggo restar ; ite per poco. *(il Coro parte.)*
 Dolce l' aura qui spira, ameno è il loco :
 Qui del lungo cammino *(siede)*
 Riposo avrò ! quale del mio destino
 Qual la meta sarà ?

SCENA V.

Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.

Gem. *(La mia rivale !)*
Ida *(Incerta io son !)*
Gem. *(Parla fra se ! Che dice !)*
Ida *(Ida, sarai felice ?)*
Gem. *(Quanto è misera Gemma.)*
Ida *(Gli è ver che il Conte m'ama !...)*
Gem. *(Ei l'ama ? Oh gelosia !)*
Ida *(Ma un'altra amava un dì.)*
Gem. *(sospirando)* Pur troppo ! Oh Dio !

Ida Chi è mai ? Ah ! che vegg'io ?

Gem. Io fui di Gemma ancella.

Ida Di Gemma ? *(con sorpresa)*

Gem. *(In Arles ... mi ricordo è quella !)*

Ida Tra le altre te non vidi. *(con sostegno)*

Gem. Qui mi rattenne il pianto.

Ida Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
 Collo splendor della mia Corte.

Gem. *(È questa)*

Convenevole vesta - al nero stato
 Del dolente mio core.

Ida Io mal vi reggo :

Se ami la tua Signora,
 Va, la raggiungi.

Gem. *(con mistero)* Non è tempo ancora.

Ida Qual mai sospetto, o Cielo ! *(turbatissima)*

Uscir da queste soglie
 A te chi vieta ?

Gem. Di Vergy la moglie.

*(Ida per fuggire, Gem. la raggiunge, l' afferra
 per un braccio, la trascina innanzi con tutta
 la rabbia, e dice sotto voce)*

Non fuggir, che in vanno il tenti,
 Rea cagion de' mali miei,
 D' Arles tu più non rammenti
 Quelle feste, e quei tornei ?
 Me tu ignori, o seduttrice ?
 Questo è il guardo che rendea
 Te beata, me infelice,
 E il mio sposo un traditor.

Ida Quale affronto ? *(con rabbia)*

Gem. A te dovuto.

Ida Io punirti... *(con voce alta)*

Gem. *(con pugnale)* Taci.

Ida Ajuto !

Conte !

Gem. Taci.

Ida Ah !

Gem. Taci ! o ch'io ...

SCENA VI.

Conte, e dette.

Con. Gemma !!! (con terrore)

Gem. (con fermezza) Indietro !

Con. Ferma !!!

Ida Oh Dio !

(il Conte, preso dall'ira, snuda la spada per avventarsi a Gemma.)

Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.

Con. Questo ferro...

Gem. Un passo, un grido

È a lei morte.

Con. Ah no !!!

Ida (piangendo) Pietà !!!

Con. Ecco io cedo al tuo comando ; (commosso)

Parla, imponi.

Gem. A terra il brando.

Con. Questo braccio inerme è già. (gettando la spada)

Gem. È dessa in mio potere,
E in questa mano è morte ;

Alla ragion del forte

Ciascuno obbedirà.

Con. Ti ubbidirò, crudele !

Placa lo sdegno intanto :

Disarmi almen quel pianto

Cotanta crudeltà.

Ida Morte dagli occhi spira...

Se non m'aita il Cielo,

Nel sangue mio quell'ira

La cruda spegnerà.

Gem. Odi me, iniquo.

Con. Io taccio.

Gem. L'indissolubil laccio

Sciolto dal Ciel dicesti,

Tu libertà mi desti,

E torno a libertà.

Con. Libera sei.

Gem. (Spergiuro !)

Altrui la mano e il core

Darò.

Sì.

Con.

Gem.

(Traditore !)

Al mio fratel tu scrivi

Che venga, e mi riprenda:

Con.

Gem.

Sì, scrivo...

(Oh gelosia !)

Mallevalor chi fia

Di tue promesse ?

Con.

Gem.

Onore.

Mallevalor migliore

Nelle mie mani or sta.

Sien chiuse queste porte,

E su costei stia morte

Garante del tuo giuro.

Or esci.

Ida

Con.

Ida

Ah no...

Tu... vuoi ?

Morir su gli occhi tuoi

Ch'io possa almen.

Con.

Me uccidi

Ma lei risparmia !!! lei !!!

Gem.

Con.

Gem.

Tanto tu l'ami ?

Ah, Ida!

La morte dell'infida,

La morte tua sarà.

SCENA VII.

Tamas, e detti. Tamas, senza essere veduto disarmo

Gemma. Ida abbraccia il Conte.

Gem.

Quella man che disarmasti

Ti diè vita, o schiavo ingrato;

La tua destra, o sciagurato,

La vendetta or mi rapì.

Nel piacer de' vostri amplessi,

Vi percuota un Dio sdegnato :

Come il Ciel d'avervi amato

Mi percosse e mi punì.

Tam.

Nel rimorso dell'infido.

Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradi.
Fuggi, fuggi! omai t'invola,
Vieni; usciam da queste porte:
Qui, vi regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.

Con. Oh qual gioja! A queste braccia
Ti ritorna un Dio pietoso,
Sì, quel Dio, che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udi.

Or ti calma, or t'assicura,
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all'ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

Ida Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito:
Ci congiunga il Sacro rito
Come amor nostr'alme unì.

(partono per lati opposti)

SCENA VIII.

SALA TERRENA illuminata da una lampada, nel fondo
un finestrone, da cui si scopre in distanza la cima
d'un Tempio internamente illuminato. È Notte.

Cavalieri, il Conte ed Ida che scendono al Tempio.

Dam. D'Ida è pari la beltà
Dell'Aprile al più bel dì.

Con. Cavalier Francia non ha
Che s'eguagli al gran Vergy.

Tutti Se l'imene annoderà
Quei due cor', che amore unì,
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così. *(partono tutti)*

SCENA IX.

*Gemma sola, esce sospettosa e si ferma
sul limitare della porta.*

Tutto tace d'intorno, e sol rischiara
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy? ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

Tamas e detta.

Tam. *Gemma.*

Gem. (per partire) *(Si eviti.)*

Tam. Che Gemma m'abborrisca, io, no, non merto.

Gem. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me?

Tam. (con mistero) *Gemma, fuggiamo.*

Gem. Fuggir! Dov'è quell'empio?

Tam. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.

Gem. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.

Tam. Gl'Inni al tuo Dio non senti? *(trascinandola
al verone)*

Gem. *Tamas, tu mentisci.*

Tam. Mira! dischiuso è il Tempio, impallidisci.

Gem. Non è ver, non è quel Tempio *(guardando
colpita)*

Schiuso a rito nuziale:
Non può a Dio, non può quell'empio
Nuovo giuro proferir.

Ogni sposa al sì fatale
Ei vedrebbe inorridir.

Tam. Che più speri? Il nodo è infranto;
Ardon già novelle tede:
Non d'affanno, non di pianto,
Ora è questa di fuggir.
Se a te stessa non dàì fede
È delirio il tuo martir.

Gem. Ah! voliamo a rovesciare
Quell'altare. *(per avviarsi)*

Tam. *(trattenendola)* Quegli amori
Han per tempio l'Universo:
Are ardenti son quei cori...
Chi li spegne? Chi li atterra?

Gem. Cielo e Inferno or mi fan guerra.
Che farai, tu Gemma, intanto?

Tam. Ora è questa non di pianto
Questa è l'ora...

Gem. *(disperatissima)* Di morir:
Me tu svena, e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie;
Vegga l'empio, e la rea moglie,
Quanto amor s'accolse in me.

Tam. Io svenarti? A fuoco lento *(amoroso)*
Arder pria la man vorrei:
Cento vite avessi e cento,
Mille morti affronterei:
Questo cor tu non conosci,
Se la morte chiedi a me.

Gem. Qual consiglio!! *(disperata)*

Tam. Un solo.

Gem. E quale?

Tam. Questo istante è a te fatale
L'ora è questa... *(come in atto di fugir)*
Di fuggir?

Gem. *(inorridita)* Sì, fuggiam...

Tam. Doman.

Gem. Domani?
Oh! doman io sarò morta!
Gelosia mi strazia a brani,
Tu m'adduci, tu mi scorta.
Morte son qui le dimore...
Tu non sai che cosa è amore?
Io? deh! taci...

Tam. Ah! mai geloso

Gem. Tu non fosti?

Tam. Io? taci... in petto

Gem. Ho l'Inferno.
Ah! sii pietoso:

Se non parto, se qui resto
Disperata morirò.

Tam. Taci, parto: lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno.
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.
Le mie vene tutt'arde un veleno,
Tutto avvampo di un nuovo furor.

Gem. Va, ti attendo: seguirti s'io nieghi
Tu per forza mi strappa, mi traggi:
Pianti, smanie, comandi, nè prieghi
A pietà non ti muovano allor.
Tu m'invola del crudo agli oltraggi,
E, se resto, tu svenami ancor. *(Tamas parte)*

SCENA XI.

Gemma sola.

Eccomi sola alfine.
Invan richiamo nel fatal periglio
Le potenze dell'alma a mio consiglio.
Dunque partir dovrò? Ma già cessaro
I Cantici divini: ora si geme
Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
Da quel Tempio fuggite
Angioli, tutti voi! Terra, spalanca
Le voragini tue; quest'empi inghiotti
E l'intero Castello, e me con essi.
Ciel, se tu non parteggi
Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
Ahi! che mai dissi! Ah! stolta:
Tronca la rea favella,
La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.
(Gem. resta immobile, s'incrocia le braccia rassegnata in atto di adorazione)
Ecco tutto è finito.
Egli più mio non è. Ciel! ove sono! *(rientrando in se)*
Tamas! Ah! sono queste
Le pareti funeste
Dell'odiato Castello, oppur le mura

Son del Chiostro vicino ? Io vaneggiar...

Una calma succede al furor mio...

Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.

Un altare, ed una benda (s'inginocchia)

Fian mia cura insino a morte :

Vivi, o Conte, e lieto renda

Te di prole la consorte :

Vivi, oh vivi ! e più di Gemma

Non ti turbi rio pensier.

O giusto Dio, che sento ?

Suono di pianto a me trasporta il vento.

» Il Conte !!! O Ciel... ritratto

» La mia prece infernale !

SCENA XII.

*Guido, Ida, Cavalieri, Arcieri con fiaccole,
e detta.*

Gui. O rio misfatto !

Gem. Vergy ? Vergy ? Gran Dio !

Gui. Gemma !!!

Ida. Il consorte.

Gem. Che avvenne al Conte ?

Gui. Morte.

Gem. M'inghiotti, o terra ! Come ?

Gui. Ei da Tammis ferito...

Gem. Ahi ! traditor... dov'è ?

SCENA ULTIMA.

Coro d'Arcieri che vogliono arrestare Tamas.

Tam. Spento è il marito.

(svincolandosi da tutti)

Gem. Ah vile ! ah scellerato !

Chi ti sedusse ?

Tam. Il tuo,

Il mio furor.

Gem. Spietato !

Tam. Altro poter più forte...

Amor per Gemma.

Tutti Amore ?

Gem. Oh infame !

Arcieri Morte.

Tam. Deciso è il mio destino

Ti vendicai, morirò.

(si svena)

Tutti Ahi ! quale orrore ! Il Cielo

Così si vendicò.

Gem. Chi mi accusa, chi mi sgrida

Moglie infame, parricida,

Non è ver, son innocente,

L'adorai, l'adoro ancor.

Di quel sangue, ah ! non son rea,

Io fuggir, morir volea.

Ma di me fu più possente

Il destin persecutor.

Deh ! mi salva, o Ciel clemente,

Disperato è il mio dolor.

Coro Al Castel della sciagura

Nieghi il Sole il suo splendor.

Ah ! ricopra queste mura

Notte eterna, eterno orror.

FINE.

Amor per dantes

Amore

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Di dantes

Tutti

Gen

Acriti

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

Yam

FIVE